

L'utente esigente

Il malcontento del mondo degli studi in un convegno dell'Accademia dei Lincei sulle biblioteche statali

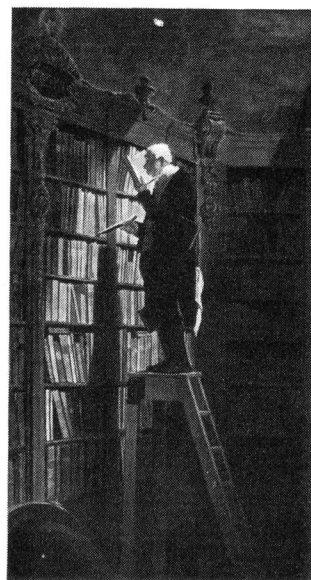
L'Accademia dei Lincei, facendosi portavoce del malcontento del mondo degli studi, ha organizzato il 21 e 22 gennaio scorso un incontro sulle biblioteche pubbliche statali: l'iniziativa riprendeva temi più volte emersi negli scorsi anni grazie all'intervento di singoli studiosi e di associazioni di utenti, costituitesi in molte sedi. Spesso il confronto era divenuto aspra polemica (da ricordare, ad esempio, il dibattito sviluppatosi qualche anno fa sulle pagine di "Società e storia" e un pepato articolo pubblicato da Pietro Citati su "La Repubblica" nel gennaio del '91), ma non aveva mai assunto la forma di una analisi sistematica dei mali delle maggiori biblioteche del paese. Questa volta ci si aspettava che la discussione, anche per i suoi protagonisti (tra gli altri: Marino Berengo, Armando Petrucci, Piero Innocenti, Tommaso Giordano, Giuseppe Galasso, Bruno Trentin, Agostino Ziino, Sabatino Moscati, Fausto Zevi, oltre al ministro Alberto Ronchey, e al direttore generale Francesco Sicilia), non si esaurisse in un contrapporsi di denunce e difese, ma riuscisse a mettere a fuoco, alla luce delle radici storiche delle biblioteche statali,

coerenti ipotesi di sviluppo su cui basarsi per uscire dalla crisi attuale: tali attese sono state solo in parte esaudite. Il dibattito, come è ovvio, non poteva non partire da una lunga lista di lagnanze e richieste, giustificate e ragionevoli sia le une che le altre: evitare l'interruzione del servizio in caso di lavori alle sedi, prolungare gli orari di apertura e prevedere



spazi per intrattenersi e servizi di ristoro, consentire una maggiore libertà di movimento tra le sale, non ostacolare l'introduzione di libri di proprietà del lettore, limitare le possibilità di fotocopiatura per evitare danni al patrimonio, non privilegiare oltre misura gli investimenti in informatica a scapito della dotazione per gli acquisti di materiale librario. Si tratta di esigenze alle quali

in molti casi, si dovrebbe e potrebbe venire incontro senza difficoltà, mentre in altri casi non dovrebbe neppure essere necessario porre certe questioni (c'è stato chi ha lamentato, e a ragione, il pessimo stato di manutenzione e pulizia dei wc). Accanto a questi problemi — che divengono importanti solo perché chi ne ha la responsabilità non se ne occupa abbastanza — sono state affrontate anche questioni di maggiore respiro. Tra le proposte avanzate, si possono qui sinteticamente ricordare il metodo suggerito da Berengo per selezionare il pubblico, distinguendo tra sale generali e per riviste, aperte a un'ampia utenza, e sale riservate per la ricerca, tutte con un ricco apparato di opere di consultazione (l'obiettivo dichiarato è anche quello di non allontanare del tutto l'utenza studentesca e di arricchirne la formazione culturale, recuperandola come utenza "propria" delle grandi biblioteche); e la necessità, ricordata da Innocenti, di rivitalizzare le biblioteche essenzialmente attraverso una politica di sviluppo armonico delle collezioni librarie, il che presuppone anche un maggiore impegno nella qualificazione e specializzazione del personale, attività ambedue assolutamente trascurate. Su alcune questioni specifiche sono state avanzate proposte sensate, ma di difficile realizzazione: Ziino ha chiesto che le biblioteche dei conservatori di musica passino ai beni culturali, mentre il ministro Ronchey ha illustrato il suo progetto di trasferire nei locali del Collegio romano la Biblioteca di archeologia e storia dell'arte, chiusa dal 1988 per l'inagibilità di Palazzo Venezia (ma i lavori ancora da effettuare, la complessità del trasloco e problemi finanziari lasciano supporre che anche la riapertura data per prossima sarà molto parziale).



Del tutto assente dal programma dei lavori, che pure ha toccato anche altre tipologie di biblioteche come quelle degli archivi e quelle medicoscientifiche, il tema dell'insufficiente funzionalità delle biblioteche delle facoltà e degli istituti universitari, che — come ha ricordato Giordano — è invece intimamente connesso ai malfunzionamenti delle biblioteche di conservazione e di ricerca: le biblioteche statali, infatti, oltre che per le gravi disfunzioni da cui sono afflitte, vengono ridotte al rango di biblioteche di base anche dal dover esercitare compiti di supplenza nei confronti dei bisogni di migliaia di studenti che di fatto sono stati espulsi dalle biblioteche delle università e che oggi invadono biblioteche nazionali e storiche, spesso solo per studiare con i propri libri.

Giovanni Solimine

